

Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di marzo 1911

Giorno	Storia sacra Sala I	Teologia e Patristica	Storia e Geografia	Scienze giuridiche e sociali	Letteratura greca e latina	Letteratura italiana	Letterature straniere	Scienze mediche	Scienze matematiche e naturali	Bibliografia	Edizioni rare	Opere patrie	Belle Arti e Archeologia	Manoscritti	A domicilio	SOMMA TOTALE	NUMERO dei LETTORI
1	4	6	9	7	5	34	8	4	12	5	2	10	9	2	19	136	117
2	2	5	8	6	8	37	8	3	14	3	1	11	13	4	11	132	115
3	4	5	7	9	6	45	6	2	10	4	2	12	14	3	14	141	127
4	5			9													
5			10	5	8	41	7	6	13	6	1	10	12	5	12	142	129
6	7	2	9	4	7	36	11	4	11	5	2	9	11	3	11	131	110
7	3	5	4	5	6	37	10	5	12	7	3	13	6	2	10	134	109
8	2	4	12	8	5	39	12	7	13	4	2	10	12	3	18	147	128
9	1	6	11	8	6	35	11	6	12	5	2	9	10	3	10	134	109
10	3	5	10	9	4	39	10	4	11	3	1	8	12	4	16	138	116
11	2	4	12	5	7												
12	2			5		34	7	6	12	6	2	9	13	2	14	140	121
13	4	7	9	10	5												
14				12	9	37	8	4	10	5	1	13	12	3	18	151	126
15	5	3	11	13	10	36	5	2	9	7	1	11	10	2	15	135	109
16	3	4	8	10	8	42	9	3	8	4	1	12	14	3	9	141	125
17	4	6	7	9	11	34	6	5	12	3	2	15	11	2	8	135	119
18	2	5	12	9	11												
19	4			7	9	35	8	4	10	5	1	12	9	3	17	137	123
20	3	4	10	10	6	42	11	4	10	6	1	11	12	2	14	138	116
21	4	2	8	10	6	42	11	3	7	9	1	11	12	2	17	142	125
22	2	5	13	9	8	35	7	5	8	9	1	13	10	2	17	142	125
23	1	4	12	11	5	32	6	4	10	4	2	9	7	2	12	119	102
24	3	2	10	12	9	36	9	6	11	3	2	10	12	3	13	143	127
25	2	3	11	9	8	41	7	3	8	5	1	13	11	4	6	131	110
26																	
27																	
28	3	2	9	10	7	38	11	4	13	4	3	12	9	3	11	139	121
29	2	4	11	8	6	45	10	5	11	7	1	10	14	2	15	151	134
30	5	3	8	7	9	37	6	11	10	6	1	13	12	3	14	144	116
31	3	5	7	9	10	32	12	7	12	5	1	9	11	4	8	134	109
	72	99	234	204	176	901	202	113	259	121	26	264	266	66	312	3315	2843

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO VI - NUM. 3 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA  
MAGGIO-GIUGNO 1911 COMUNALE DI BOLOGNA

SOMMARIO — Monsignor G. BELVEDERI: La cripta dei Ss. Naborre e Felice in Bologna — L. FRATI: I viaggi del conte Ercole Zani — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Acquisti (aprile-maggio 1911) - Doni (aprile-maggio 1911) - Prospetto statistico per categorie delle opere date in lettura nel mese di aprile 1911 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — *Tavole fuori testo*: Cripta di S. Zama; la cripta dopo i restauri; capitello che poggia su una base di colonna; la finestra dell'abside; capitello bizantino.

## La cripta dei Ss. Naborre e Felice in Bologna.



NON sono molti coloro i quali nella nostra Bologna hanno imparato che l'Amministrazione Parrocchiale di S. Maria della Carità, è giunta ad ottenere la preziosa cripta dei Ss. Naborre e Felice comunemente detta di *S. Zama*, fino ad oggi adibita per uso di magazzino dalla Compagnia di Sanità Militare.

Preziosa cripta in vero, non tanto per il contenuto, quanto per le memorie storiche ad essa collegate, che, spogliate pur anche da quella patina leggendaria che riveste ogni monumento dell'antichità, le danno un valore non dubbio e la collegano a quella serie di edifici sacri che sono tra i primi della nostra Bologna.

È naturale che la presa di possesso per parte dell'Amministrazione Parrocchiale, importava non la semplice restituzione al culto di quel luogo sacro, ma anche un vero restauro che togliesse ogni superfetazione posteriore e rimettesse per quanto era possibile le cose allo stato primitivo. Tale lavoro infatti fu condotto con abilità grande dall'Ufficio Regionale dei Monumenti sotto la solerte direzione dell'ing. Germano.

Il lavoro di restauro era incominciato con il vivo desiderio

di avere qualche schiarimento dall'assaggio della martellina o dal lavoro del piccone, intorno ad alcune importantissime tradizioni legate a quel luogo; ma purtroppo finora tale desiderio non è stato ancora soddisfatto. Chi sa che la rimossa di qualche materiale o il rifacimento del pavimento non dia questa soddisfazione. Ad ogni modo, data l'antichità dell'edifizio, sarà bene dire quali frutti si sono attualmente ottenuti dal restauro fin qui condotto, per dimostrare la necessità di compierlo totalmente.

\* \* \*

Se dimandiamo ai nostri scrittori bolognesi notizie sulla cripta dei Ss. Naborre e Felice sentiamo rispondere: « Chiesa ch'era fuori della città, da S. Zama primo vescovo di Bologna del 270 ridotta a miglior forma, con titolo di S. Pietro, situata al presente fra il Canale di Reno e strada S. Felice; era sotto terra, e vi è ancor di presente et è sotto quella c' hora si vede goduta dalle Monache (ora grande magazzino militare), poichè a quel tempo tutte le Chiese erano secrete e per lo più sotterranee. Fu Cattedrale e residenza de' Vescovi. Del 302 incirca sotto la persecuzione di Diocleziano fu ruinata. Del 345 da S. Faustiniano reedificata con il Collegio de' Canonici co' l' titolo de Ss. Naborre e Felice (per esservene un'altra dentro la città dedicata a S. Pietro) del 330 da S. Faustiniano principiata e da S. Basilio del 350 finita et hora congiunta alla Basilica di S. Stefano. Del 903 da gli Ungheri fu abbruciata (sic) e dopo, circa dell'anno 1100 fu data a Monaci neri benedettini etc. » (1).

Fermiamoci qui: il buon Masini dal quale io tolgo questi dati, ha la sana avvertenza di raccogliere quanto di storico e di leggendario egli conosce intorno al luogo di cui parla. Può ben dirsi l'*hortus apocryphorum* sacro di Bologna!

Secondo lui e tutti gli storici bolognesi che l'hanno prece-

(1) MASINI, *Bologna perlustrata*, Bologna 1656, vol. I, pag. 60. FALEONI, *Memorie storiche della Chiesa Bolognese*, pag.

duto noi possederemmo nella cripta dei Ss. Naborre e Felice il primo monumento sacro della regione bolognese, anzi una vera e propria catacomba ove si manifestò per la prima volta la professione del culto cristiano in Bologna.

Non è il caso di criticare qui punto per punto ogni asserzione del Masini e compagni; basti accennare che oggi è storicamente provato che l'origine dell'episcopato bolognese è posteriore alla pace di Costantino, che delle chiese bolognesi ora esistenti nessuna può vantare con qualche supposizione storica un'origine che la colleghi o a S. Zama o a S. Faustiniano, e infine che la maggior parte dei migliori studiosi di cose patrie, ritiene che la cattedrale bolognese di S. Pietro sia sorta sin dalle origini sul luogo ove si trova attualmente (1).

Ma in tal caso si osserverà, qual'è adunque l'importanza della cripta dei Ss. Naborre e Felice?

\* \* \*

Una tradizione che noi troviamo già esistente al sec. XIV collega il culto di S. Zama primo vescovo di Bologna a questa cripta, ma i documenti non ci permettono di risalire più addietro per trovare le origini di questo culto nella cripta.

Pertanto lasciato in disparte il valore che può avere tale tradizione è certo che l'origine del vero titolo della Chiesa: Ss. Naborre e Felice, come la origine della chiesa stessa è antichissima. Molto probabilmente essa è una delle prime costruzioni sacre sorte in Bologna, e per ragione di tempo posteriore solamente alla chiesa dei Ss. Vitale ed Agricola, attualmente chiamata di S. Pietro, presso S. Stefano.

Molte e specialissime ragioni fanno attribuire la sua fondazione a Felice settimo vescovo di Bologna, l'immediato antecessore di S. Petronio. In vero la dedicazione della chiesa in onore di due santi milanesi, come quella antichissima dei Ss. Gervasio

(1) LANZONI, *S. Petronio nella storia e nella leggenda*, Roma, Pustet 1906, pag. 96-97.

e Protasio della Pieve di Budrio, dimostra una erezione fatta al tempo in cui l'episcopato bolognese era suffraganeo dalla metropoli milanese e quindi alle origini dell'episcopato stesso.

Secondariamente la testimonianza antica che in quel luogo era venerata la memoria di Felice vescovo di Bologna, il cui nome è rimasto ad indicare la strada che oggi con ispirito antistorico è stata intitolata al nome di Aurelio Saffi conferma tale opinione. Si aggiunga, è questo vale assai più di ogni altro argomento, Felice essendo stato diacono della Chiesa Milanese proprio al tempo di S. Ambrogio quando cioè venne fatta l'invenzione dei martiri Naborre e Felice era, si può dire, l'unico che potesse portare in Bologna il culto di questi eroi della fede. È criterio infatti comunemente accettato dagli studiosi di storia ecclesiastica che le dediche antiche delle chiese molte volte sono determinate dalle invenzioni delle salme dei Santi cui sono consacrate (1).

Infine poi nella chiesa dei Ss. Naborre e Felice si è conservata fino da tempi antichi memoria della sepoltura del vescovo Felice, che doveva essere assai venerata, come lo dimostra il titolo di *Santo* che a lui e a S. Petronio solamente dà il famoso Elenco Renano, ove sono conservati i nomi di tutti i vescovi bolognesi, anteriori al sec. XIV (2). Ora se si osserva quanto dice assennatamente il Lanzoni nel suo « S. Petronio nella storia e nella leggenda » (3): « Nel secolo IV e V era uso molto frequente che i vescovi avessero la tomba nelle chiese da loro edificate, e gli esempi abbondano » la presenza della tomba di S. Felice in questa chiesa concorre con tutti gli altri argomenti su riportati a provarne l'origine feliciana.

\*  
\* \*

Dopo premesse così ampie, parrebbe naturale il concludere che la cripta risalga ad una età assai remota. Ma mentre tale

(1) LANZONI, *op. cit.*, pag. 97.

(2) TOMBA, *Serie cronologica de' Vescovi ed Arcivescovi di Bologna*. Bologna, Longhi, 1878, pag. 22.

(3) LANZONI, *op. cit.*, pag. 96.

affermazione in sè non presenta alcuna difficoltà per essere accettata, sarebbe erronea se volesse attribuire alla cripta attuale l'età stessa della prima fondazione della chiesa dei Ss. Naborre e Felice.

Prima di dimostrare la verità di questo asserto è necessario dare della cripta una breve descrizione: La cripta dei Ss. Naborre e Felice, perfettamente eguale alla cripta dei Ss. Vitale e Agricola in Arena (1), è un edificio di cinque navi, che a levante si chiudono in tre absidi semicircolari. Grossi piloni polistili, oggi appena in parte visibili perchè incorporati entro grandi pilastri quadrati, costruiti nel sec. XVII quando fu necessario rinforzare il fondamento per il restauro della chiesa superiore, sorreggono il sistema generale. Due di questi piloni rimangono liberi nel mezzo, mentre quelli che stanno sull'unione degli archi absidali, in parte addossati al muro, fanno perfetto riscontro ai primi. Ai piloni costruiti in laterizio, vengono intramezzate colonne, strana miscela di frammenti di colonne di marmo e di mattoni circolari in laterizio o in margine, messe lì per sostenere gli archi minori che dividono le navate di mezzo. Due fila di queste colonne dividono in tre parti la navata media della cripta, così che questa rimane costituita da cinque navi. Le volte sono a crociera intonacate fuorchè nell'arco che lega una colonna all'altra dove appare il semplice laterizio (v. fig. 2).

Dinanzi all'arco absidale mediano si trova un gradino che eleva così di pochi centimetri il piano compreso dalle absidi e ove sono collocati i tre altari.

La cripta riceveva la luce originariamente da alcune finestre per abside le quali arcuate nella parte superiore con una forte strombatura, furono sostituite, forse per illuminare maggiormente la cripta da altre finestre quadrate che l'ing. Germano ha voluto, con criterio storico più che estetico, conservare, data la loro antica rarità, nell'abside (v. fig. 4).

La costruzione degli altari, rozzissimi, ma più ancora quella

(1) Notizie della Cripta dei Ss. Vitale ed Agricola restaurata in Bologna l'anno 1892. Bologna, Tipografia Arcivescovile 1898.

delle colonne rivela una età in cui gli edifici sacri sorgevano con materiali appartenenti ad altri edifizî, anzi, per dir meglio, una età nella quale regnava grandissima povertà, oltre che nei concetti di arte anche nei mezzi con cui eseguirla.

La cripta quale oggi si presenta è certamente posteriore al sec. VIII e sicuramente anteriore al sec. XII. Una determinazione di tempo così larga è data solamente dalla maniera con la quale è stata costruita la cripta; se non che alcune tracce storiche fornite dall'opera del restauro permettono di concludere qualche cosa di più determinato.

\*  
\* \*

Anche un osservatore ignaro in fatto d'arte, visitando la cripta prima del restauro, avrebbe tosto riconosciuto il carattere perfettamente frammentario della costruzione (il lettore se ne persuaderà esaminando la fototipia della cripta avanti il restauro, v. fig. 1), e si sarebbe senz'altro meravigliato di scorgere in mezzo ad una povertà d'arte desolante, quattro bellissimi capitelli in marmo (ne presento un esemplare nella figura 5) che poggiano su colonne parimenti di marmo, le quali però non giungono fino al suolo perchè una frattura le ha spezzate rudemente, rendendo così necessario l'intervento di altro materiale per allungarle e farle giungere fino al terreno.

Un occhio più esperto che si fermi, sia pure per brevissimo tempo, a considerare questo strano fatto rimane subito colpito rilevando che la rude frattura di queste colonne avviene sempre ad una stessa altezza. Misurando infatti le quattro colonne dalla base del capitello fino alla frattura si ha la misura costante di metri 1,21 per colonna.

Ma nella navata centrale oltre le colonne e i capitelli su ricordati stanno ancora altre quattro colonne, in tre delle quali troviamo i capitelli differenti (cioè due rozzamenti cubici e uno bizantino che è quello rappresentato dalla fotografia n. 3), con altri frammenti di colonne di marmo nella misura costante di m. 0,88

per colonna. Questi tre frammenti, a sostenere la base dei capitelli, appaiono con un collarino differente da quello delle quattro colonne primieramente ricordate. (Si osservino confrontando le fig. 3 e 5).

Basta osservare i due capitelli tra loro per convincersene, il collarino dei tre frammenti di colonna (fig. 3) ha tutto l'aspetto di un listello e di un toro formante la base della colonna, mentre l'altro (fig. 5) ha la forma di un vero e proprio collarino.

Ma vi è anche di più; nella ottava colonna nella navata media si trova un frammento di colonna marmorea lungo m. 0,70 sprovvisto tanto di collarino come di base, osservando però le quattro colonne che hanno i quattro capitelli eguali, all'estremità di una di esse si vede un brevissimo frammento di colonna marmorea che poggia su di una base di marmo, in tutto e per tutto simile ai collarini delle tre colonne sostenenti i tre capitelli differenti. Misurando l'altezza del frammento che poggia su la base ricordata, si ha la misura di m. 0,18, che aggiunta ai centimetri 70, rappresentanti la misura del frammento di marmo dell'ottava colonna, dà l'altezza di m. 0,88, misura identica a quella dei tre frammenti di marmo rinvenuti nelle altre tre colonne. A fare questa sovrapposizione di frammenti noi siamo autorizzati dalla circonferenza dei tronchi marmorei di colonna che in tutti i frammenti su ricordati è sempre di m. 0,97.

Nella navata centrale della cripta noi troviamo pertanto complessivamente otto frammenti di colonne di marmo quattro dei quali misurano rispettivamente m. 1,21, e quattro m. 0,88, troviamo ancora 4 capitelli eguali, con quattro collarini e quattro basi di colonne aventi rispettivamente la stessa altezza; non rimane altro che concludere che gli otto frammenti sono parte di quattro colonne di cui noi possediamo le basi e i collarini su cui poggiavano in origine i quattro magnifici capitelli sopra ricordati; così che l'altezza dei quattro tronchi interi di colonna era di m.  $1,21 + 0,88$  cioè di m. 2,09.

La cripta adunque fu edificata con avanzi di un altro edificio nel quale le colonne testè ricordate dovevano avere altro ufficio. In

verità un esame brevissimo fatto ai capitelli rivela un'opera condotta in un tempo nel quale l'arte bizantina doveva essere in fiore e nello stesso tempo mostra che il lavoro fu fatto per un edificio sacro. La croce che orna il capitello è parte dello stesso masso di marmo donde è uscito il capitello, e quell'alternarsi che essa fa nelle altre faccie con una rosetta condotta con arte squisita ci fa ritenere tutto il lavoro opera del VI secolo. Chi ricorda il capitello della chiesa dello Spirito Santo di Ravenna riprodotto nella storia dell'Arte Italiana del Venturi (1) non penerà a vedere una fortissima somiglianza con i quattro della nostra cripta.

Ma a che servivano in origine queste quattro colonne? È probabile che esse con i loro capitelli facessero parte come quelle di S. Clemente in Roma di un antico ciborio (2). Ma dove? Qui in Bologna?

Su una delle colonne di marmo della cripta attuale e precisamente sulla prima a destra, scendendo dall'abside di mezzo, a m. 0,28 dalla frattura si trovano graffite queste parole: *Petrus presb.* Le lettere che compongono la prima parola sono scritte in carattere maiuscolo (unciale) ma in modo che il riccio finale dell'erre forma nello stesso tempo la prima parte della lettera seguente ve. Strana coincidenza! lo stesso nome di *Petrus presbiter* e scritto alla stessa maniera lo troviamo graffito di dietro alla Croce così detta di S. Giuliana esistente in un piccolo oratorio distante 100 passi dall'antica Pieve di Budrio. La Croce nella parte davanti porta fortunatamente la data dell'anno XIV di regno di Lodovico il Pio e VI di Lotario cioè: l'anno 820 (3). Possiamo pertanto ritenere per l'identità dei caratteri che il *Petrus presb.* ha graffito circa in quel torno di tempo il suo nome sulla colonna della cripta. Non è il caso qui di discutere se il *Petrus*

(1) *Storia dell'Arte Italiana*, vol. I, pag. 80.

(2) V. RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal sec. VI al Mille*, Venezia, 1889, pag. 29-30.

(3) GOLINELLI DOMENICO, *Memorie storiche antiche e moderne di Budrio*, Bologna, Della Volpe, 1720, pag. 28-29.

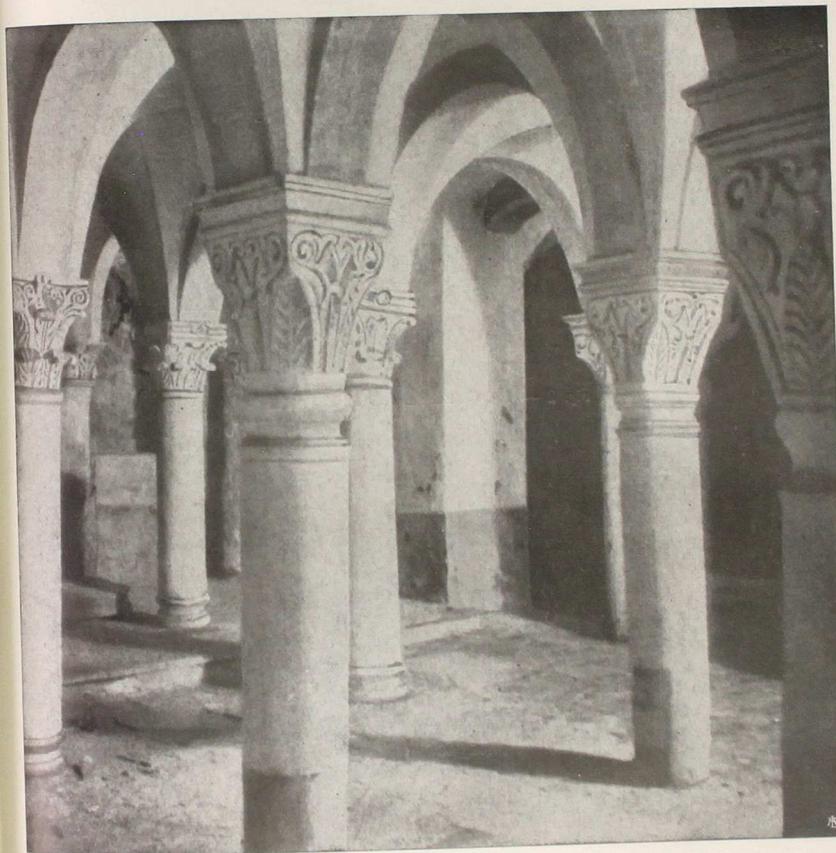


Fig. 1 — CRIPTA DI S. ZAMA

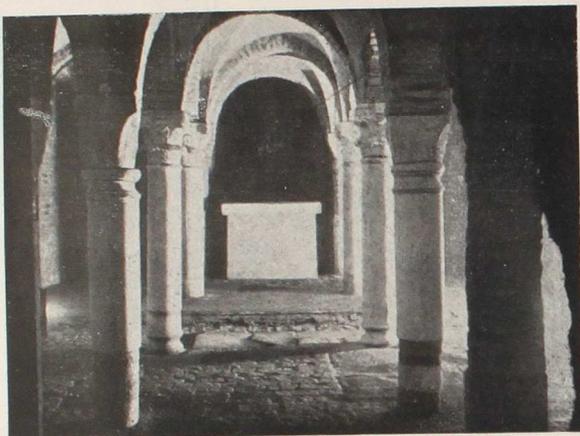


Fig. 2 — LA CRIPTA DOPO I RESTAURI



Fig. 3 — CAPITELLO CHE POGGIA SU UNA BASE DI COLONNA



Fig. 4 — LA FINESTRINA DELL' ABSIDE



Fig. 5 — CAPITELLO BIZANTINO

della Pieve di Budrio sia lo stesso *Petrus* della Cripta, cosa che a me pare probabile data la relazione che dovè esistere sempre fra le due chiese sorte come abbiamo visto nello stesso tempo, e legate ambedue ad una tradizione locale, sicurissima per Bologna meno per la Pieve di Budrio, che le ritiene fin dall'età remota monasteri di monaci benedettini; ma piuttosto è necessario indagare la ragione per la quale fu graffito il nome di *Petrus* sulla colonna della nostra cripta.

A prima vista si ragionerebbe così: se il *Petrus* graffi il suo nome sulla colonna all'inizio circa del sec. IX, come prova la scrittura; e se d'altra parte la colonna di marmo come il capitello è un'opera d'arte fatta circa nel sec. VI, il *Petrus* facendo graffiare il proprio nome su quella colonna di cui egli non era autore nè committente, essendo scorsi ben tre secoli tra lui e la fattura di questa, ha inteso di legare la sua memoria alla cripta e quindi egli è colui che ha edificato o fatto edificare la cripta stessa.

Ma un ragionamento sì fatto correrebbe troppo poichè il *Petrus* se fosse stato autore della cripta non avrebbe eternato la sua memoria graffendo il proprio nome in un punto così basso della colonna già fratturata. Si osservi che la scrittura del *Petrus* è stata fatta a 36 centimetri dalla base della colonna cioè circa a 55 centimetri dal suolo, e quindi troppo bassa per essere stata graffita quando la colonna era rizzata come lo è attualmente. Ma se pensiamo che a quel tronco di colonna è stato asportato un brano alto 88 centimetri noi ci rendiamo subito ragione come il *Petrus* sia stato graffito su una colonna di marmo all'altezza di m. 1,33 circa dal suolo. Il nome di *Petrus* pertanto fu graffito quando ancora le colonne non erano state spezzate per essere usate nella costruzione della cripta, e quindi questa al IX secolo non era ancora costruita.

Se non che questo nome di *Petrus*, come tanta copia di materiale marmoreo quale si rinviene ancora nella cripta accennano molto probabilmente che in questo luogo sorgeva un edificio sacro

più antico, di cui troviamo tracce sicure in quei frammenti che oggi formano il più bel ornamento della cripta stessa, avanzi forse della costruzione di S. Felice.

\*  
\*\*

Questa constatazione c'induce a caldeggiare vivamente che il restauro sia compiuto; il pavimento della cripta pur conservando tracce dell'*opus reticolatum*, si trova in condizioni desolantissime, ma offre così occasione propizia perchè l'opera di risanamento promuova una serie di scavi nel suolo, i quali possono dare qualche risultato. Questa chiesa a cui sono legate memorie antichissime per le origini dell'Episcopato in Bologna, è stata fino ad oggi troppo trascurata, perchè l'iniziativa di una solerte Amministrazione Parrocchiale non debba essere accolta con grandissimo favore. L'autore del Decreto, il pio monaco benedettino, il grande Graziano ha pregato in questa cripta, ma le ossa sue ancora aspettano l'omaggio della luce, e della visita di ammiratori.

Sarebbe forse del tutto impossibile che uno scavo fatto nella cripta e nelle sue adiacenze fosse coronato da qualche risultato? E la probabilità, sia pure lontana, di tale risultato non è sufficiente per sollecitare un compimento di restauro ad un monumento antichissimo della nostra Bologna? Valga questa piccola e povera scintilla a destare l'incendio!

Mons. GIULIO BELVEDERI

## I viaggi del conte Ercole Zani.



IL recentissimo volume di Arturo Graf: *L'Anglomania* (1) mi ha richiamato alla memoria il viaggio che fece in Inghilterra e in altre parti d'Europa il conte Ercole Zani nel 1669; viaggio che meriterebbe di essere pubblicato non solo per le varie e curiose avventure che vi sono piacevolmente narrate; ma anche perchè durante il secolo XVII, come osservò il Graf (2), non sono molto frequenti i viaggi di Italiani in Inghilterra.

Ercole Zani nacque a Bologna nel 1634 da Lucio di Ercole Zani e da Artemisia figlia del celebre filosofo Melchiorre Zoppio. Dedicossi allo studio delle lingue, e più particolarmente del greco e dell'ebraico, e si applicò con singolare predilezione alle scienze matematiche e naturali.

Insieme al Dott. Gio. Galeazzo Manzi, ad Agostino Fabri e al Canon. Agostino Pinchiarì fece alcune osservazioni astronomiche sulle comete apparse negli anni 1664, 1665 e 1668, che meritano le lodi del celebre Gio. Domenico Cassini, dal quale fu stimato « di finissimo ingegno, e nelle osservazioni celesti esercitatissimo (3) ». E Geminiano Montanari stimò il Conte Zani « eruditissimo in scienze matematiche (4) ».

Mosso dalla sua naturale inclinazione al viaggiare e dal desiderio di acquistare pratiche cognizioni de' vari paesi, Ercole Zani partì da Bologna nel 1669, viaggiando per quasi tutta l'Europa. Dopo essersi fermato alcuni mesi a Parigi, andò in Olanda e in Inghilterra, ove fu onorevolmente ricevuto dal re Carlo II. Visitò

(1) *L'Anglomania e l'influsso inglese in Italia nel sec. XVIII.* (Torino, Loescher 1911).

(2) Op. cit., p. 54.

(3) V. Spina celeste. *Meteora osservata in Bologna nel mese di marzo 1668 da G. B. CASSINI* (Bologna, 1668, p. 19).

(4) G. MONTANARI. *Cometes Bononiae observatae anno 1664-65* (p. 13).